

CORSARO II – IL VIAGGIO DA SAN DIEGO ALLA SPEZIA - 1967

(resoconto semiserio, a puntate, di un'avventura giovanile)

3za Puntata – Acapulco - Panama



L'equipaggio

Com.te: CF Franco Faggioni

Uff. in 2da: STV Tullio Dequal

STV Md Pierluigi Marignani (Medico di bordo)
STV Gn Giulio Belletti (Direttore di macchina)
STV Cm Giuseppe Dardano (Commissario di bordo)
GM Aldo Andrenelli
GM Elio Cannarella
GM Emanuele Folliero
GM Ferdinando Sanfelice di Monteforte

GM Adelchi Serafini
GM Giuseppe Raffin
GM Giuseppe Ummarino
Nostromo Francesco Malzone
(ad Halifax cambio con Zedde)
Sgt. Rt Nando Basile
Sc. Nocchiere Giuseppe Martuscelli

Amorissimi, salve! Come la va!?

Son qui, come chi, fedele alla consegna, mai si rassegna.

Eravamo rimasti che: *“L'ultima ondata ci scodella nella baia di Acapulco, ed entriamo cantando come vecchi pirati la nota canzone: ‘Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto ...’”*.

Sab 11 mar – Acapulco

Giriamo dunque il promontorio, nel primo pomeriggio, ed entriamo nella baia. Essa è grande, e tuttavia pienotta di barche e yacht, di tutti i tipi e dimensioni. La giornata è molto bella, anche se il cielo è più lattiginoso che blu e c'è un po' di foschia. Dirigiamo verso i pontili del locale Club Nautico, alle cui spalle sorge il centro della cittadina, e gettiamo finalmente l'ancora. Fatalità vuole che, a circa una cinquantina di metri, si trovi, anch'esso all'ancora, un grande yacht, tipo vela e motore, battente bandiera americana, pieno di mono e bikini, ma non anticipiamo troppo, prima il dovere.

Quando si arriva in un porto, dobbiamo ovviamente rassettare la barca, le vele e metterci in ordine (jeans e maglietta bianca puliti, barba fatta o comunque curata,

berrettuccio bianco, scarpette tipo barca o tennis), pronti alle manovre ed a ricevere e salutare eventuali Autorità del posto. Se l'arrivo è per una visita ufficiale o comunque importante, ci si mette in divisa completa, bianca o blu, a seconda della stagione e delle condizioni del tempo. Per inciso, trovo giusto evidenziare che non è semplice portarsi dietro tanta roba in così veramente piccolo spazio, dovendo proteggerla anche dal bagnato e dall'umidità, e che si sente spesso la mancanza di un buon ferro da stiro, talché la cura degli effetti personali costituisce essa pure una fatica sicura e continua.

Una volta ormeggiati, il Comandante, generalmente accompagnato dal Commissario e dal Dottore, scende a terra, per il primo scambio di visite con le Autorità del porto, con il Console, il Sindaco ecc..., a seconda del protocollo in essere e delle particolari circostanze. Gli stessi inoltre ritirano la posta, eventualmente già arrivata, e cambiano una parte del denaro della cassa di bordo in moneta locale, per le esigenze immediate della barca e di tutti noi. Inoltre il Comandante telefona a Roma, con un occhio al fuso orario, eventualmente in sala operativa, per riferire su quanto e come fatto finora, e ricevere eventuali nuovi ordini.

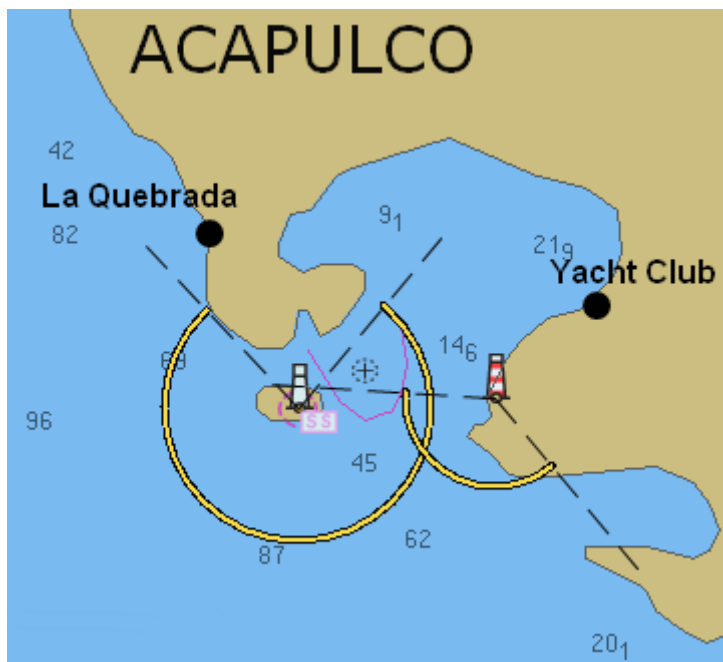
E gli altri dell'equipaggio? Gli altri, quelli che non hanno trovato scuse valide per andare subito a terra, lavorano tutti freneticamente perché prima si finisce, prima si va in albergo, prima si telefona a casa, prima ci si cambia in tenuta da fichi, prima si rimorchia e ... chi prima arriva, meglio alloggia.

C'è chi lava la barca, chi lava la sentina, chi apre il motore e lo controlla o lo prova, chi asciuga e ripiega le vele, chi va su in alto a controllare gli alberi ed il sartame, chi (come il sottoscritto) mette insieme la biancheria sporca di tutti e le lenzuola, per portare tutto in lavanderia, e fa la cernita dei rifornimenti, aggiornando la lista delle cose da comprare per la prossima navigazione, chi infine mangia subito qualcosa perché ha raccato tutto il tempo ed è dimagrito di due o tre chili come niente.

E se il porto dove siamo arrivati è di quelli che profumano di rosa (abbiamo un fiuto eccezionale, l'allarme arriva già in alto mare), fedeli come siamo alla legge universale secondo la quale il rosa tira molto di più di varie paia di buoi, l'agitazione che si raggiunge a bordo è veramente da film comico anni trenta, alla Ridolini. Tutti fanno tutto contemporaneamente, per sbrigarsi, cosicché ad esempio si sporca inevitabilmente dove altri hanno già pulito ed anche peggio, ma l'allegria regna sempre sovrana e smorza subito gli inizi di baruffa tra galletti.

Così va normalmente, ma questa volta ... Questa volta, per via di quella barca lì vicino, appena scesi il Comandante e la sua 'scorta', con la minuscola e carinissima barchetta di lucido mogano, a remi, che in navigazione teniamo in coperta (si chiama più comunemente 'dinghy'), anche per chiedere un posto di ormeggio in banchina, per i prossimi giorni, i lavori rallentano di colpo e man mano tutti trovano tutte le scuse per andare a lavorare dalla parte della barca che guarda l'altra.

La scena è curiosa, perché le barche girano casualmente su se stesse, con il poco



vento che c'è, e così noi di qua e le ragazze di là ci muoviamo lungo le draglie e la falchetta (traduzione per i terricoli: parapetto e bordo), in modo da mantenere i contatti visivi e la conversazione spezzettata che si è instaurata.

Intanto gente di ogni tipo, piccoli e grandi, maschi e femmine, locali e non, con barchette e gommoni, ci vengono intorno, ovviamente per curiosare, salutarci, proporre affari incredibili e così via. E nasce anche l'idea di organizzare una festicciola a bordo, per domani, che è Domenica.

Ma la confusione, la conversazione spezzettata e la lingua non facilitano le spiegazioni. E poi suavia, perbacco, non è così che si fanno gli inviti. Ci vuole uno che vada di là, si presenti ed esponga il programma. A nuoto, ovviamente, se no come?

Ed allora quei vermi, all'improvviso, mi guardano e mi agguantano, 'No, eh!?, non così!, aiuto! .. ' e mi buttano in acqua, con indosso i soli jeans e le scarpette, senza maglietta perché stavamo lavorando, anzi avremmo dovuto lavorare.

Cerco di risalire a bordo, aggrappandomi alla falchetta, che non è l'amichetta del falchetto, bensì il bordo della coperta, ma mi convincono a rinunciare e ad andare, pestandomi 'gentilmente' le dita delle mani, mentre le spettatrici tifano, non so per chi, ed altri, nei dintorni, sghignazzano. Mi avvio allora a nuoto, cercando di sembrare atletico, possente ed elegante, e però con il segreto timore che qualche squalletto sia venuto in gita pure lui ad Acapulco. Non si sa mai. Consolandomi tuttavia per il fatto che, di certo, solo io avrei potuto raccogliere i necessari consensi tra il pubblico femminile ed assicurare così il successo dell'invito e della prossima serata.

Lo so che quelli più maliziosi tra voi penseranno subito al 'cavallino esploratore', come viene chiamato, negli allevamenti, il giovane puledro. Quello che viene mandato tra le giumente per capire come stanno le cose. E che poi, poverino, viene scacciato via, per far posto agli stalloni che dovranno fare il loro dovere. Ma costoro, maliziosi, devono accontentarsi di pensarlo e basta.

Giunto dunque sotto bordo, mi pettino i ricciolini con le dita, specchiandomi nella fiancata lucida ed immacolata della barca, e salgo agilmente la biscaglina che mi hanno preparato, sperando di non scapicollarmi. Trattasi essa di una sorta di scaletta di corda e pioli, di legno od altro, detta anche biscaggina. Una maledetta invenzione che presenta tutti i rischi da scena fantozziana.

Grondo acqua dai jeans e sembro un pulcino spaesato, ma con 'Whauh!' ed 'Ohh!' vari, intercalanti le domande e le risposte che si susseguono e si incrociano, le barbi, cinguettando, mi si affollano intorno, toccandomi come fece San Tommaso, per vedere se sono vero.



Ecco una biondina
Femmina di marca
Che con la biscaglina
Sta salendo in barca

Demenziale, vero?

'You italian? Really?' 'Yes' 'Oh my God!', mentre un cameriere in guanti bianchi mi mette subito un drink in mano.

In breve ci raccontiamo la storia delle nostre vite e vengo così a sapere che le ragazze sono nubili o divorziate, alcune anche amiche tra loro, e che sono venute in gita organizzata, su questo grande yacht da crociera, per un lungo week end, tutte da New York. E tutte infatti sono diligentemente rosse e cotte a puntino. Accettano con entusiasmo l'invito e mi vengono i brividi perché sono effettivamente tante, più di noi (e per quello pazienza), ma anche tante per la barca. *'Bah! Staremo più stretti!'* dico fra me e me. *'Quando ci si vuol bene, poco spazio si tiene'*.

In quel mentre emerge da sotto un tipo grande e grosso come una montagna. Non so se è il gallo Giuseppe della nota storiella, ma è meglio non sperimentarlo, così consolo un attimino tutte le pulzelle che già si disperano, *'Bye bye, ciao ciao, see later'* ed elegantemente mi tuffo, accolto a bordo del Corsaro come un eroe.

Finalmente ci mettiamo a lavorare sul serio, anche perché fra un po' torna il Comandante.

E' pomeriggio inoltrato quando, ormeggiata la barca al piccolo molo, quasi tirata a lucido, lasciamo solo soletto quello di noi che oggi è di guardia, andiamo in un albergo non troppo costoso, lì vicino, prendiamo possesso delle nostre stanze e ci riposiamo un po'.

La mia camera ha un bel terrazzo che dà sulla baia e tutto è esattamente come nelle cartoline vacanze. Non telefoniamo perché in Italia ormai è mezzanotte passata, e poi anche perché così non dobbiamo dire bugie, del tipo: *'Sai, una navigazione tremenda, siamo sfiniti, guarda: nemmeno ceno!...'*

In realtà andiamo poi in un locale dei dintorni, tipo Piper e (scrivevo): *'Abbiamo ballato lo shake fino alle 2 di notte. Tra le altre, con una moretta, direi mulatta, scatenata. Ed anche con quattro ragazze, dai 25 ai 33 anni, di New York, in vacanza. Bell'esercizio fisico, dopo 11 giorni senza camminare'*.

Ma non lavorano mai a New York?

Dom 12 mar – Acapulco

Oggi ci riposiamo, facciamo un po' di festa e ci prepariamo per il cocktail a bordo. Andando anche a far spesa nei dintorni.

Appuntamento alle 7 di questa sera, a bordo, per preparare da mangiare e sistemare tutto per il ricevimento (ovviamente piatti, bicchieri e tovaglioli di carta), chitarra, mangianastri, palloncini colorati compresi.

Decidiamo di metterci in divisa bianca, pantaloni lunghi e camicetta, per dare un tocco di classe in più all'evento. Ma forse è anche un riflesso di autodifesa? Il Comandante, discreto, dice che preferisce leggere qualcosa e poi andare a dormire. E' un



Acapulco - 11 marzo 1967

Sono in albergo, con visuale su tutta la baia.
Preparatevi, donne! Siamo arrivati!

Comandante bravo. Pasta party dunque, con dolcetti, frutta fresca, più o meno tropicale, di tutti i tipi e buonissima, vino californiano (ci dicono che sono i primi tentativi) e vino locale, bourbon, birra, coca cola ecc ... Tra la frutta, tante bellissime e buonissime ciliege 'scopparelle'. Le ciliege avranno un seguito.

Ed ecco che le ragazze arrivano, tutte carine e frizzanti. E vai! Si comincia. La luna dei tropici, complice, fa capolino tra colli e monti intorno, mentre le stelle già sfavillano. La barca straripa di gente, dentro e fuori, e presto, con l'aiuto del vino, l'allegria vola in alto, ma anche il caldo non scherza. Uno di noi, a prua, mette mano alla chitarra, cori e risate si fondono. *'Hai una penna?'* ... Scambi di indirizzi e numeri telefonici procedono a tutt'andare.

Due peperine, un po' monelle, mi chiedono di far loro visitare la barca (come se non fosse tutta lì!). *'Ma come?! La toilette così piccina?'* *'Certo, non è mica il vostro megayacht, e poi si sta più sicuri e comodi, incastrati lì dentro col mare grosso che ti sbatte via come se niente fosse ...'* *'E la doccia? Ohh my God, così piccina anch'essa! ... Come funziona?'* *'C'è questa pompa a mano, con questo manico (sempre maliziosi eh?!), in modo da non sprecare l'acqua'* *'Ma che caldo, facciamo la doccia, dai!'*



Acapulco - Dom 12 marzo 1967 - Cocktail a bordo.
Bel musino! Sarà stata ella a farci lo scherzino dei noccioli?

E paffete, una delle due si chiude la porta alle spalle ed entrambe cominciano a spogliarsi. Mi viene l'affanno, mentre la camicetta mi si appiccica addosso con l'acqua che subito fanno piovere dall'alto. E' una situazione da film e non so a chi santo votarmi. Quei babbei lì fuori non se ne sono nemmeno accorti, e poi hanno altro cui pensare.

Mi aggrappo a Paola, ma chissà dov'è. In Italia saranno le due o le tre di notte. Sto per soccombere, ma ecco che bussano, insistentemente ... Devono far pipì! Son salvo, un po' umido, ma salvo.

I ricordi sbiadiscono un poco ed ovviamente non li ho registrati, ma ricordo però che nacque anche, tra le altre, l'idea di fare una gita a Città del Messico, che è relativamente vicina e facilmente raggiungibile, andata e ritorno, by air.

Why not! We'll see.

Basta, andiamo a nanna come bravi bambini, che è tardi. Domani è un altro giorno e si lavora.

Lun 13 mar – Acapulco

Ed infatti tutti a bordo di buon mattino e si comincia. Salutiamo le nostre amiche che sono di partenza per il rientro dalla loro breve vacanza e facciamo anche un piccolo piano per i rimanenti due, tre giorni di sosta. La scelta dei più cade su una cena al ristorante della 'Quebrada', questa sera, e sulla gita a Città del Messico, dopodomani.

Tra gli altri lavori che, per quanto mi riguarda, comprendono la lavanderia ed i rifornimenti, devo anche accartocciarmi di nuovo per rimettere in sesto il nostro wc, questa volta non del Comandante. E si, perché si è otturato e non funziona più. E cosa ci trovo dentro? Indovinate! Vi do una riga di tempo.

Ci trovo decine e decine di noccioli di ciliegia, lucidi a specchio! Incredibile. Ieri sera qualcuno o qualcuna ha evidentemente mangiato ciliege su ciliege con tutti i noccioli, e dopo se ne è liberato/a come ha potuto. Un delirio demenziale! Non è incredibile? Provate ad immaginare ...

Ma come si fa a mangiare le ciliege, tante, tutte col nocciolo!? Boh! Comunque riesco nell'impresa, aiutato da qualcun altro che mi passa gli attrezzi, e capisco che ormai mi manca poco per la laurea superiore in 'Tecnica dei cessi'.

A Paola: 'Ti scrivo dall'albergo che domina la baia, comodamente sdraiato sul lettino. Sono in camera con Ummarino, ma lui ora non c'è perché è andato a cercare Maricommi (Dardano), ed a bussare a quattrini.

Abbiamo lavorato tutto il giorno e riparato il wc. I wc sono un'ossessione.

Sono le 21, quasi, e ti scrivo un po' prima di fare la doccia ed uscire, per andare a vedere quei pazzi che si tuffano da 40 metri, per guadagnarsi la vita facendo contenti i turisti.

Siamo arrivati sabato pomeriggio, abbiamo sistemato un pochino la barca e poi via in cerca di un albergo poco costoso e decente. Qui la vita è cara, tanto da farti stare attento a quello che spendi. Questo albergo, in Italia, sarebbe di terza categoria e costa 3000 lire al giorno, a persona. Per mangiare, un pasto medio costa 3, 4mila lire. Fischia!

E' tornato Merez e quindi ci prepariamo. Continuerò a scriverti domani, ed imbucherò la posta da Città del Messico, perché qui dicono che è possibile che non parta o che vada persa, in quanto i messicani sono un po' confusionari e poco attrezzati'.

La cena, quella stessa sera, si svolge in uno scenario romantico ed affascinante. In un ristorante a terrazze, a mezza altezza, tipo Cinque Terre, prospiciente una frattura (da cui il termine quebrada) della costa, che da direttamente sull'oceano Pacifico.

Il lato nord della spaccatura presenta un piccolo sentiero, da arrampicata libera, che dal livello del mare porta ad un piccolissimo spazio su in alto. Da lì, da circa quaranta metri, si tuffano, a volo d'angelo, i giovani e meno giovani

'leoni' locali, di giorno e di notte. Di notte, a partire dalla mezzanotte, con due fiaccole accese, una per ciascuna mano, nella insenatura sottostante, piena di scogli. Il tutto deve essere sincronizzato con l'arrivo dell'onda oceanica, che possente, muggendo e sbuffando, ricopre il fondo per alcuni secondi, il tempo minimo perché il tuffatore finisca in acqua e non sul duro. Non per nulla, nella piazzola che funge da trampolino, sono presenti alcuni cippi votivi, con fiori, in memoria di coloro che hanno perso la vita in questo rischiosissimo lavoro.

Il tutto condito ovviamente da luna, stelle, lampioncini, musiche, colori e tanta gente elegante. Durante la cena ci raccontiamo le nostre avventure e socializziamo anche con i nostri vicini, ma ovviamente l'atmosfera di suspense condiziona un po' tutti, nell'attesa dello



spettacolo da brividi.

Ed ecco che infine i tuffatori arrivano da non so dove ed iniziano ad arrampicarsi lungo il tracciato che porta al 'trampolino' di cui sopra. Sono agili, rapidi e determinati ... Ed iniziano i voli, uno dopo l'altro, in accordo perfetto con le onde che battono il tempo.

Il volo di ognuno sembra non finire mai, ed ogni volta si trae un respiro di sollievo quando la scia luminosa delle fiaccole si spegne in acqua. E via così, daccapo ad arrampicarsi e daccapo a tuffarsi.

Ci spiegano che, contrariamente a ciò che inizialmente si pensa, il rischio maggiore che corrono i tuffatori è soprattutto quello di non darsi sufficiente slancio, al momento dell'involò, e di non 'planare' il più possibile in là, in modo da non finire sulle rocce della scarpata, che non è esattamente verticale. D'altra parte nella piccola piazzola non c'è spazio sufficiente per una sia pure minima rincorsa.

Alla fine, quando ce ne andiamo, verso le una di notte, mettiamo mano volentieri alle nostre tasche per le offerte in denaro per questi uomini, ed inevitabilmente meditiamo sulla vita e sul nostro champagne di stasera, che forse loro non berranno mai.

Anche perché, converrete con me, non sono abituati e sicuramente gli farebbe male.

Mar 14 mar – Acapulco

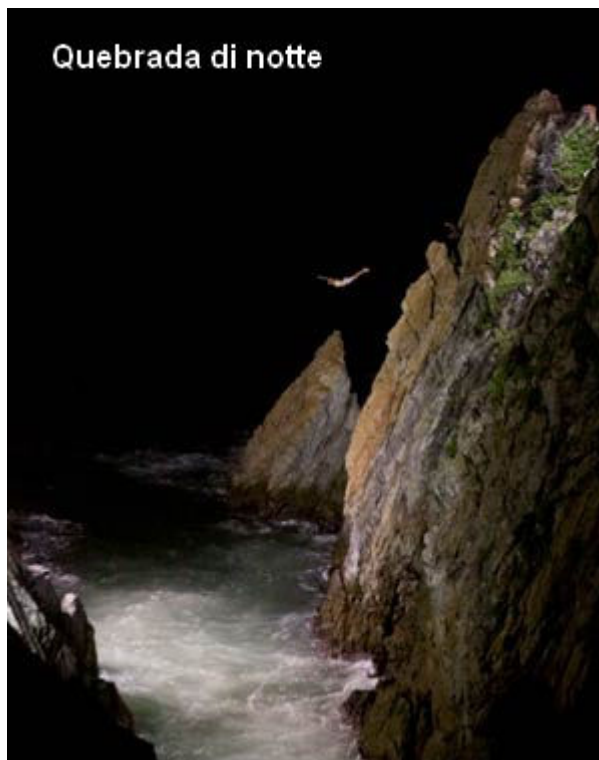
Scrivevo a Paola: 'Evviva. Oggi pomeriggio è arrivata finalmente la posta. Siamo andati con Merez all'ufficio postale, ho spedito le lettere scritte finora ed abbiamo ritirato la bolgetta proveniente da Roma.

Non ti dico la contentezza, tanto è vero che io e Merez ci siamo fotografati tenendo in alto il sacco, come un trofeo, davanti alle locali Poste Centrali. Ci confermano che i loro uffici sono delle bolge, e che spesso la posta va persa. Se lo dicono loro, ci crediamo! Viva Mexico!

Comunque un po' di posta è arrivata anche a San Diego, dopo che siamo partiti, ed il console dice che organizzerà le cose in modo da farcela recapitare qui, oppure (forse è meglio) a Panama.

Domani andiamo in gita a Città del Messico, in aereo.

Lo Stato Maggiore ci ha ordinato di ripartire Venerdì 17 marzo. Pensa Venerdì 17. Speriamo bene. Non sono superstizioso, però ci tocchiamo in tanti.



Acapulco - Mart 14 marzo 1967 - Eccoci trionfanti, io e Merez, con la bolgetta alzata, davanti alle Poste Centrali

Ho trovato sigarette messicane che somigliano in tutto, anche come sapore, alle nostre Esportazioni. Ne comprerò un po', ch  le Marlboro ancora non le sopporto. Perché non smetto? Che idiota!

La baia di Acapulco   una semicirconferenza, con un diametro di circa 3 km. Siamo ormeggiati al Club Nautico locale, che   abbastanza vicino al centro. Intorno ci sono colline e montagne, non tanto alte, in alcuni punti in dolce declivio verso le spiagge, in altri a picco sul mare.

Tutto sommato, non capisco perch  vada tanto di moda. Fa caldo umido e appiccicoso, c'  pochissimo verde sui monti ed   pieno di hotel, tutti palazzoni e palazzotti squadrati e anonimi.

Direi quindi un pochino deludente come paesaggio. Senza andar troppo lontano, Il Golfo dei Poeti   ben altro! Comunque   una bella sosta, interessante e tranquilla, anche se c'  ancora da lavorare. Ma almeno finalmente ora pare che tutto a bordo funzioni.

Sono le 23 ormai e fra un po' mi metto a letto. Buonanotte ... omissis ... (ovviamente)'

Merc 15 marzo – Gita a Mexico City

Stamane, partenza dunque per Citt  del Messico. Tutti ben vestiti, abbronzati, azzimati e leccati, il grosso di noi si invola per questa gita.

In meno di due ore siamo gi  in giro, col taxi, verso le mete di rito, in centro. La citt    mostruosamente grande, con i immensi quartieri poveri, un traffico da far paura, con le auto pi  improbabili, ed una moltitudine infinita di gente variopinta, per lo pi  povera.

Come taluni di voi avranno avuto modo di constatare, i poveri non finiscono mai perch  per lo pi  si sposano o si uniscono tra loro e fanno tanti bambini, a loro volta rigorosamente poveri, che poi faranno altri bambini inevitabilmente poveri.

Questa cosa l'ho imparata dal film 'Operazione sottoveste', altrimenti noto come 'Il sommergibile rosa', del '59, con Gary Grant e Tony Curtis. Quando si dice la cultura. La cultura   tutto, carissimi!



Er divo Giulio co 'na sventola
che a momenti me ribalto!
Mexico City, Merc 15 marzo 1967

Dopo esserci trastullati in giro per un po', comprando qualche oggettino ricordo, per esempio i calendarietti aztechi, o gli orecchini, optiamo, per l'appunto, per una scelta culturale, decidendo di visitare il museo nazionale. Ovviamente, una volta dentro, l'interesse cade inesorabilmente verso le visitatrici occasionali dello stesso museo e, guarda caso, facciamo amicizia con un gruppetto di elle, niente male, che ci adotta. Ci divertiamo molto, perch  c'  partecipazione, simpatia e trasporto, e dopo aver mangiato qualcosa, tutti insieme, riceviamo il caldo invito di andare a trascorrere il pomeriggio in casa di una di loro, per un drink ed ascoltare musica, prima di ripartire a sera per Acapulco.

Il clima fresco (Citt  del Messico   in alto, sui 2.400 metri) e la giornata luminosa predispongono anch'essi bene. Approfondiamo l'amicizia e la conoscenza, nei limiti quasi,

lo giuro, e però un pochino allargati, delle festicciole in casa anni '50 - '60, quelle del tipo 'Sapore di sale', ma sul più bello dobbiamo letteralmente fuggire, dal retro, perché arriva all'improvviso un signore, che parcheggia sul davanti del cottage. Succede il parapiglia e dalla vivacissima e scampanellante cascata di suoni, che riempie all'improvviso l'ambiente, 'ghettiamo' (dall'inglese to get) le sole magiche parole in spagnolo: 'rapido' ed 'esposo'.

Siamo intelligenti, ed abbiamo fatto anche lezione di sopravvivenza in Accademia, e capiamo che è arrivato, inaspettato, il marito di una delle nostre ospiti. Meno male che siamo ancora tutti vestiti.

Casino, bacini di addio e via come razzi. Pazienza. 'Taxi?! Taxi?! Aeropuerto, por favor, rapido!' e poi in italiano: 'Più veloce della luce, por favor'.

Contenti dello scampato pericolo, per aver evitato come minimo un duello rusticano, facciamo i bravi bambini e ci prepariamo per la prossima tappa, via Panama, fino in Jamaica. Che cominciamo a sognare sulle note di Claudio Villa. Il più stonato di noi ha l'obbligo di allenarsi in vista dell'arrivo, ma corre evidentemente il rischio di essere 'sparato'.



Aho! Dovunque vado, le belle femmine m'inseguono!
Ma che c'avrò!
Mexico City - Merc 15 marzo 1967

Scrissi poi: 'Ti dissi che siamo andati in aereo a Mexico City. Con un quadrimotore ad elica. Alle 08.30 circa. Mezz'ora di volo e poi via per la città. Mentirei se ti dicessi che eravamo soli. (E dunque fu meglio omettere il prosieguo, come si conviene ai veri marinai).

Città del Messico è enorme, ma molto povera. Da l'impressione di una immensa baraccopoli, con poche case ed il 'solito' centro moderno, pieno di palazzi, uffici e banche, con qualche vecchia basilica o mausoleo. La circolazione è un disastro ed i semafori è come se non esistessero.

Ho comprato delle cosine per tutti, molto carine, fino all'esaurimento dei quattrini. L'argento e l'oro sono lavorati a mano, con arte e disegni differenti dai nostri, molto carini, arte e motivi aztechi, carini'.

Giov 16 marzo - Partenza per Panama

'Partiamo stamattina, con un giorno di anticipo, così evitiamo il Venerdì 17, e dunque non posso dilungarmi ora e raccontarti della gita a Città del Messico'.

Che vi dicevo? Con questa scusa me la sono cavata, in merito alla gita di ieri, che passerà nel dimenticatoio, e dunque via verso nuove avventure.



Ven 17 marzo – In navigazione.

'Sono ore, ormai, di bolina tosta, con vento fortissimo. Una delle tante burrasche tropicali. Dentro è tutto bagnato e incasinato. Perché l'acqua entra da chissà dove e bagna anche tutti gli stipetti. Dentro gli stipetti.

Mi sono incazzato. Quando il gioco si fa duro, facciamo meno gli spanizzi. A prua ho dovuto far ordine, in quella bolgia infernale di cassette dei viveri, frutta, verdura, sacchi delle vele, attrezzi, ecc. Gli oggetti volano via come niente, con tutte le ondate che ci arrivano addosso, a ripetizione. Molti si sentono male o poco bene e siamo un po' tutti rincoglioniti'.

Per coloro che non lo sanno, dicesi 'spanizzo', ma non so se è italiano o solo una forma dialettale, qualcuno tipo 'sborone'. Ne converrete! Con me c'è sempre da imparare.

Dom 19 marzo – Domenica delle Palme e festa di San Giuseppe – In navigazione

'Sono le 17.00 circa e ci troviamo a Sud del confine tra il Messico ed il Guatemala, a circa 40 miglia dalla costa.

Via radio ci han detto che abbiamo perso una bolgetta, ma che ce la rispediranno a Kingston. Dovrebbe contenere anche i decreti della promozione a STV, per noi Guardiamarina. Però non lo sappiamo, non ne siamo sicuri. (La promozione al grado di Sottotenente di Vascello equivale a quella di Tenente dell'Esercito o della Aviazione).

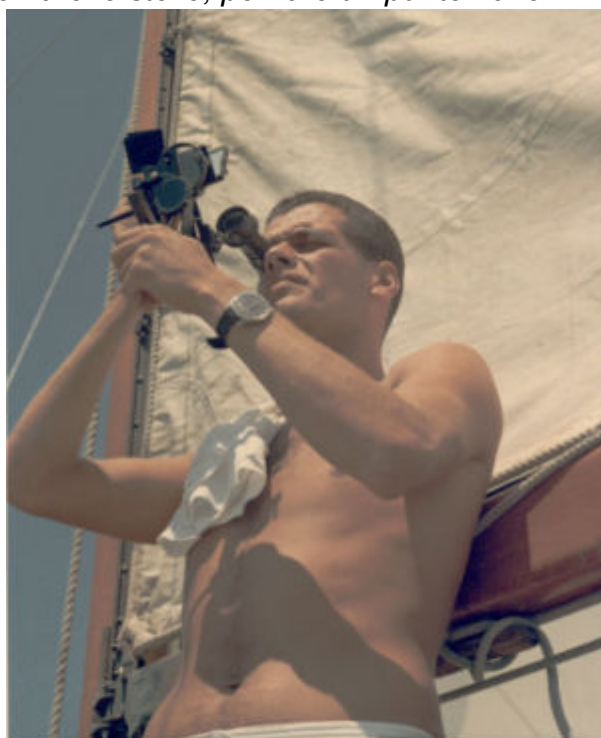
'Oggi è la Domenica delle Palme e San Giuseppe. Auguri a tutti i Giuseppe di bordo: Dardano, Raffin, Ummarino e Martuscelli.

Passeremo la Pasqua in mare, a meno di arrivare a Panama proprio la prossima Domenica.

Fra una mezz'ora devo andare su ad osservare le stelle, per fare un punto nave'.

Sono l'Ufficiale di Rotta della mia squadra. E' un lavoro delicato e di elevate responsabilità, mi piace, lo sento mio e sento il mare. Non ci sono, come oggi, GPS, satelliti, calcolatori, ma solo le cose di cento e cento e più anni fa: il sestante, il cronometro, la bussola, il contamiglia (una elichetta che si trascina in acqua e racconta, su indicatori meccanici, i giri che fa, da trasformare in miglia percorse, un po' come il contachilometri della macchina, ma meno precisa, ovviamente, perché influenzata da correnti, vento, onde, alghe e pesci), la carta, la matita ben appuntita, la gomma bianca, morbida e pulita per cancellare, i libri e le tavole per i calcoli matematici, il tutto custodito e curato come l'oracolo.

Dopo un po' di tempo si acquista, anche in questo campo, una capacità sorprendente. Riesci a fare il punto nave esattamente nel modo che tutti i testi professionali sconsigliano e per il quale prenderesti gli arresti in



Eccomi all'opera con il sestante, alle prese con il lembo inferiore del disco solare
Tempo ballo, mare calmo, tutto facile

Accademia, cioè con solo due stelle, sguardate di almeno 60, 70 gradi, meglio 90, ovviamente, prese al volo, tra le nuvole, al tramonto o all'alba. Perché ti serve che si veda ancora l'orizzonte, ma non che ci sia il sole, affinché si vedano anche gli astri che devi utilizzare.

E sei lì come un equilibrista, in piedi, mentre la barca, ubriaca, ti sbataccia via, peggio che in autobus (magari qualcuno ti afferra e ti tiene in equilibrio), l'orizzonte scompare ad ogni ondata, e la stella, che tu riconosci comunque, come riconosceresti la tua amata in mezzo a mille altre, scompare invece appena ricompare l'orizzonte perché intanto passa una nuvola che tu stramaledici. Ed alla fine, dopo 15, 20 minuti di fatica sai già se hai in mano i numeri giusti oppure hai fatto misurazioni inutili.

Vai sotto e ti metti a fare i calcoli (parte a mente e parte su un pezzo di carta), reprimendo la nausea ed il senso di vomito che talora affiorano, con mare grosso, e dopo puoi orgogliosamente chiamare il Comandante e dirgli dove siamo, con il relativo margine di errore.

E più è stato difficile e più ti senti capace e marinaio. Non è un esercizio accademico, è aspetto vitale in pace come in guerra sapere esattamente dove sei e con quale margine di errore, altrimenti ci si perde o si fa naufragio su bassi fondali o tra gli scogli, o magari si va a finire sulle mine, o magari, più semplicemente, si fa una figura di emme.

Continuavo con le mie lettere così: *'Ormai è iniziata da tempo la indigestione di tramonti ed albe, tutti meravigliosi. E' uno spettacolo, ogni volta, bello e affascinante, nuovo ogni volta. Non capita certo, ai più, di poter stare sdraiati a lungo, con gli occhi alle stelle, e guardare, pensare e sognare ... E' una cosa bellissima. Le persone dovrebbero farlo, qualche volta, ogni tanto.*

Solita onda lunga dell'oceano e poco vento. E tanto tanto caldo afoso. Il vento è davvero poco, come si conviene al sistema circolatorio di queste latitudini, nel Pacifico, a meno di occasionali tempacci e tempeste tropicali...

Pasta, scatolette, tonnetti e verdura moscia...

A bordo gira un malessere generale, non meglio identificato, che il Doc Marignani addebita al caldo ed al regime dell'alimentazione. Forse la verdura e la frutta, forse non ben lavata, forse troppi tonni. E quindi anche la digestione ne risente. Dura qualche giorno, non la digestione, il malessere, ma niente di grave'.

Meno male che i wc funzionano!

Lun 20 marzo – In navigazione

'Dopo aver fatto il punto nave astronomico, alle 8 sono smontato ed ora ti scrivo. Tira un po' di vento, ma ci vorrebbe una sburianata, come l'altro giorno. Se continuiamo a



Un dolce tramonto in vela - Pacifico 1967

Il caro Prof Pezzica ci ha insegnato oggi che la poetessa Alda Merini ha scritto:
"Non mettermi accanto a chi si lamenta
senza mai alzare lo sguardo,
a chi non sa dire grazie,
a chi non sa accorgersi più di un tramonto"

(Spero di essere promosso. 28 apr 2015)

motore, bisognerà andare a fare gasolio da qualche parte. Cominciano forse le calme equatoriali?'

Mar 21 marzo – In navigazione

'Oggi è entrata la primavera, ma qui non si nota, ovviamente. Il tempo è bello, continuiamo con poco vento e fa sempre caldo'.

Merc 22 marzo – In navigazione

'Sono le 23, sono fuori, in coperta, e ti sto scrivendo al chiaro di luna, una luna molto piena, tanto più grossa, così come ci appare.

Non capita spesso di scrivere al chiaro di luna, non credo per quanto ne sappia.

Merez sta russando e Doc sta chiacchierando con il Nostromo Basile che, tanto per far qualcosa, si è messo al timone anche se non è di guardia.

Questa navigazione si sta rivelando molto pesante, molto lunga. Certe volte sembra assurda, come l'immensità del mare che ci circonda e che non finisce mai.

Ho una voglia pazzesca di una bevanda fresca, ed invece tutto è caldo, acqua compresa'.

Giov Santo 23 marzo – In navigazione

'Stanotte si è alzato un gran ventaccio e naturalmente un gran maraccio. Poi stamattina la burrasca è finita, così come era cominciata. Ho la cuccetta bagnata e son tutto bagnato, perché con mare grosso entra acqua dal tambuccio. Più il solito casino di sempre, a barca sbandata e shakerata, come il caffè. .

Stasera invece c'è molta calma e pace.

E' la classica ora del tramonto, "l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core", come scrisse Dante (Purgatorio, canto VIII). Questi due versi son diventati un modo di dire classico, ormai, ma dipingono assai bene quel che sentiamo, io e gli altri.

Qui vicino a me c'è Serafini, che sta scrivendo anche lui alla sua ragazza.

Ci siamo guardati con due facce da cretini e poi ci siamo messi a ridere. Intanto Martuscelli, il marinaio, ci tempesta di domande, su cosa vogliamo per cena. Come se ci fosse chissà cosa da scegliere. Siamo sempre lì, tonno, oppure carne in scatola, pollo o manzo, e verdure, sempre in scatola, o patate.

Tocca a me stasera apparecchiare e lavare pentole, piatti e bicchieri'.



*A Tullio! E basta co' sti tonnetti!
Non se ne po più! E' un delirio!
(Tullio Dequal, il nostro Uff. in 2da)*

Ven Santo 24 marzo – Fermata a Quepos

'Oggi ci siamo fermati lungo la strada ed abbiamo fatto rifornimento di gasolio ed

acqua a Puerto de Quepos. Un porto per modo di dire. Una rientranza lungo costa, con un moletto che si protende in mare, prospiciente un paese povero, di pescatori e contadini.

E' il Venerdì Santo, praticamente festa, con la processione, e tanta povera gente si è stretta intorno a noi ed alla barca, perché siamo una novità e, soprattutto, per chiedere sigarette, succhi di frutta e cose varie.

I succhi di frutta li abbiamo dati via molto volentieri, perché quelli che avevamo comprato, in tetrapak o simile, sono risultati poi cattivi come sapore, amari e strani, decisamente imbevibili al nostro raffinato gusto italiano.

Maricommi, poverino, è stato crocifisso sin da subito per l'incauto acquisto, e soprattutto oggi, che è Venerdì Santo. .

Ma c'è stata anche una scenetta fuori programma. Mentre eravamo lì ormeggiati, taluni di noi si sono messi a pescare, e di pesci ne venivano su tanti, senza fatica. Piccoli, ma tanti. E però, intanto, i bambini intorno ci guardavano e ridevano come matti, molto divertiti. Allora, dopo un po', abbiamo chiesto cosa avessero da ridere così, e quelli ci hanno risposto che ridevano perché noi stavamo pescando pesci di 'mierda'.

Abbiamo ributtato subito tutti i pescetti in acqua. Nemmeno loro li mangiavano. Che è tutto dire.



Quando non c'è burrasca, si può anche giocare a carte.
Da sn: Cannarella, il Comandante, Martuscelli, Belletti e Andrenelli

Comunque la sosta è stata sì breve, ma assai gradita, la benvenuta, perché ci siamo rinfrescati ed abbiamo interrotto la calura e la monotonia del viaggio. Certe volte si scoppia.

Sono già 8 giorni che siamo in mare, e ne mancano almeno 3 o 4 per Panama'.

Dom 26 marzo. Domenica di Pasqua – In navigazione

'E' sera e, come al solito, si sta un po' meglio, verso quest'ora.

Abbiamo passato la Pasqua in mare.

A pranzo ce la siamo cavata con spaghetti al pomodoro, pollo in scatola ed un ovetto sodo, ma tutti sognavamo la pizza dolce o al formaggio, la colomba, le uova di cioccolato, le tendine inamidate alle finestre, ecc.

Stanotte la bufera tropicale è cominciata verso le 23 ed alle una è arrivata un'onda così grossa che ci ha allagati tutti, soprattutto me, come al solito, che ero a dormire sottovento, sotto il tambuccio.

Non ho imprecato, ho resistito, ma la Pasqua è così iniziata. Non solo con i soliti vari cambi di vele e prese di terzaroli, in fretta e furia, per quelli che erano di guardia, ma anche con un cambio di lenzuola in piena notte ed in mezzo al bagnato, porca paletta! 'Sta barca è un colabrodo e fa acqua dappertutto!

Tuttavia, verso le 7, essendo ormai mare e vento più tranquilli, mentre meditavamo sulla festa odierna, con Ummarino abbiamo deciso di festeggiare la Pasqua secondo tradizione. Per quanto fattibile, date le circostanze. E dunque: pensato, detto e fatto.

Abbiamo bollito 15 uova, fino a farle sode. Poi, con una pazienza infinita, attraverso un buchino, le abbiamo vuotate, per quanto possibile, e dentro ognuna ci abbiamo messo una piccola sorpresina. Ce le siamo inventate. Ad ognuno la sua. Ognuna diversa. Poi abbiamo dipinto i gusci con i colori di Merez, gli stessi con i quali egli fa le vignette e le caricature.

Per esempio, nell'uovo destinato a Serafini ci abbiamo messo una piccolissima busta, come quelle da lettere, con dentro una minuscola letterina, piccina piccina, con su scritti gli auguri di Roberta.

Per ognuno abbiamo costruito una cosina diversa e poi, essendo ormai sulle spese, abbiamo portato avanti il nostro turno di guardia e non abbiamo svegliato nessuno, non prima delle 9.

Ci siamo divertiti moltissimo a fare queste cosine, ed anche i nostri sono stati contenti di aver dormito un po' di più ed essersi messi poi a tavola per una colazione più carina e ricca del solito'.

Non mi ricordo quali sorpresine preparammo per gli altri, nemmeno Ummarino, che ho interpellato, strappandolo al 'sacrosanto bozzo', come lui definisce i suoi pisolini. Ma se qualcuno di allora se lo ricorda, me lo scriva, così vi renderò tutti edotti in una delle prossime puntate. Anche se sicuramente non ve ne può fregar de meno.



Il Merez al bozzo con bollicine. Che dolce!
Da me interpellato, a proposito dei regalini,
così ha risposto (testuali):

"Ricordo il tempo rubato al sacrosanto bozzo,
che era una delle mie peculiari specialità,
passato ad inventare i regalini da inglobare
nelle uova di Pasqua per tutti noi ..."

A proposito di Pasqua e colombe, interrompiamo ancora per un pochino il collegamento spazio-tempo col 1967 e rimaniamo tra noi attuali, ché mi è rivenuta in mente una barzioletta.

Un siculo di Trinacria, trapiantato a 'Beggamo', per esempio Pietro Auci, va in pasticceria, poco prima di Pasqua, e chiede una colomba. 'Motta va bene?', chiede il commesso. 'E peccché, viva me la vuole dare, vossia?'.

Accettatemi così, amici cari. Abbiate pazienza. Vivo in un delirio continuo ...
However, dietro front nel tempo e riprendiamo:

'Certo che è una vita del cavolo questa. Bisogna essere scemi come noi a farla. E pensare che tanti dicono "Beato te che hai passato la Pasqua in mare, su uno yacht a vela! Chissà come è romantico ed avventuroso". Se qualcuno me lo dice, lo uccido.

Il vento poi è crollato di colpo ed abbiamo acceso il motore. Dovremmo arrivare a Panama domani pomeriggio, giorno di Pasquetta. Chissà. Non vediamo l'ora di fare un piccolo stop e rimetterci un pochino in ordine.

Panama non costituirà una sosta vera e propria, ma solo una inevitabile obbligatoria fermata per le procedure ed i meccanismi legati al passaggio del canale. Per andare dall'oceano Pacifico all'oceano Atlantico, senza scendere giù al Sud e doppiare Capo Horn'.

Ma la giornata di Pasqua non è ancora finita, cari lettori. Nel pomeriggio, infatti, intanto che ci trastulliamo navigando a motore, nasce l'idea di fare delle riprese cinematografiche. Per meglio dire: di mettere in piedi uno sketch.

Ideatore e propugnatore Ummarino. Ipse dixit: *'Rivendico, ovviamente, di essere stato l'ideatore e l'autore della gag ...'*

In effetti, a premessa, avevo dimenticato di raccontare, nella prima puntata, che quando passammo dal Ministero della Marina, prima di partire in aereo per San Diego, lo Stato Maggiore mi affidò, con ricevuta da Capo Carico, due macchine fotografiche ed una cinepresa da 16 mm, più un pacco di pellicole in bianco e nero per le tre macchine. Per le riprese durante il viaggio, da inviare man mano a Roma, con le spiegazioni allegate.

Perché proprio a me? Perché i più anziani no, e tra noi giovani Guardiamarina fui io a vincere la bambolina. Vi illustrerò meglio le macchine ed il loro utilizzo nella prossima puntata.

Comunque, via con lo sketch. Mi metto dunque al timone, in costume da bagno, in pose tipo i Bronzi di Riace, anche se non sono stati ancora ritrovati, mentre Merez ed altri mi tirano delle secchiate d'acqua di mare, simulando le ondate che arrivano a bordo, e qualcun altro gira la gag con la cinepresa di cui sopra.

Ciak, si gira. Tra le risate generali.

Insomma, una cosa da idioti o da asilo infantile, fate voi.

Senonché, sul più bello, Ummarino, dall'interno della barca, mi lancia un uovo fresco in pieno viso, che mi si spiaccia per ogni dove e che mi rovina tutta la scena. Tant'è vero che a Cinecittà non l'hanno più voluta. Pazienza, farò un altro mestiere.

Lun 27 marzo. Lunedì di Pasqua – Arrivo a Balboa / Panama

Alla fine, prima di arrivare all'imboccatura del canale, dobbiamo farcela tutta a motore, in mezzo ad una specie di immensa piscina, piatta, blu, piena di pinne di



Pierluigi Marignani, il nostro Doc, l'unico che abbiamo, si fa bello per le nuove avventure. Anche lui odia i tonni. Non ne può più



Emanuele Folliero, ritratto magistralmente da Merez.

Ama il mare grosso, soprattutto di bolina, i tonni e le osservazioni con il sestante. Si vede dall'espressione

squali e di tonni, di tartarughe più o meno giganti, di delfini e di altri pesci di tutte le specie e non meglio identificati.

Ed alla fine, proprio alla fine, proprio vicini all'ingresso del canale, si rompe il motore. Anzi, per la precisione si rompe l'invertitore. Per i non addetti, parliamo di quella leva simile al cambio delle auto, con la quale si mette la marcia avanti, oppure indietro, oppure in folle, e con la quale si può accelerare o decelerare.

Che palle! Esto barco es deprimente!

Dobbiamo fermarci ed ormeggiare per forza appena possibile, sulla destra, vicino a Balboa, il centro amministrativo del canale, nato a suo tempo con lo stesso e vicinissimo alla città di Panama, che a sua volta è un pochino più ad Est.

Il Direttore di macchina Belletti ed il suo aiutante Raffin, di cui vi narrai già, hanno il morale sotto i tacchi, ed anche il Comandante. Ed un pochino anche noi.

E non ci consola molto il fatto che abbiamo messo altre 1500 miglia al nostro attivo, in poco più di 11 giorni, alla media di circa 5.66 nodi.

Comunque il seguito farà parte della prossima puntata, amichette ed amichetti, e dovete perciò pazientare.

Tuttavia, per farvi contenti e riempire l'attesa, vi presento, per lo intando, anche il nostro Ferdinando.

Potete anche ritagliare l'immaginetta e conservarla nel portafoglio.

Ferdi mi ammazzerà questa volta, ne sono sicuro.

Elio Cannarella, una forza della natura,
sempre allegro.

Aho! Pe' fallo soride' ce dovemo strani!
E meno male che se chiama Ηλιος



Ed ecco Ferdinando Sanfelice di Monteforte,
il nostro Capo Corso, giovane come l'acqua e felice.
Ma non fatevi ingannare da cotanta fragranza, ché anche lui rompe.
Minchia, se rompel!

Vi sarete forse chiesti chi sia il gallo Giuseppe, che ho sopra scomodato, e che cosa sia successo, visto che la sua storiella mi era tornata in mente mentre facevo il galletto sullo yacht.

Vi faccio immediatamente edotti e vi racconto tosto la barzelletta.

Un giovane gallo arriva in un pollaio, per affiancare il vecchio gallo Giuseppe.

"*Domani mattina*" dice il galletto "*dormi pure tranquillo, ch  alle galline ci penso io*".

"*Senti*" risponde il vecchio gallo, "*sii gentile e lasciami almeno quelle pi  vecchie, sai siamo cresciuti insieme...*".

"*Ma neanche per sogno*" ribadisce il galletto "*Ormai sono io il gallo in carica e quindi lasciami lavorare, e stattenne pure tranquillo*".

Il gallo Giuseppe, che ancora non   disposto ad abbandonare il suo ruolo ed il suo harem, non cos  presto, gli fa una proposta:

"*Senti, facciamo cos . Facciamo una gara. Tre giri di cortile. Tu mi dai dieci metri di vantaggio. Se vinco io mi lasci le galline vecchie, se vinci tu, invece, ti prendi tutto il pollaio.*".

Sicuro di vincere, il giovane gallo accetta. Si danno la partenza e, dopo un giro circa, il pi  giovane sta gi  per raggiungere Giuseppe, quando un colpo di fucile lo stende secco e si sente la voce incavolata del contadino, che bercia:

"*Porca la vacca, ora basta! Questo   gi  il terzo gallo gay che mi vendono!!!*"

Ne esiste un'altra versione di questa storiella, ma   troppo spinta. In ogni caso, ecco perch , da galletto forse un po' pi  sveglio, me la sono svignata senza indugio da quel pollaio.

Bacioni cari a tutti, amorissimi. Ai prossimi deliri, rollando e beccheggiando verso la Jamaica. Vi abbraccio forte.

P.S.

Vediamo ora se siete reattivi e capite questa, oppure siete gi  a bozzare:

Pierino:"*Maestra, chi era il dio dei mari?*"

La maestra:"*Nettuno*"

Pierino:"*Non   pottibile, qualcuno dovr  pur ettere stato!*"



30 aprile 2015